

risorse, per scardinare invece le politiche sociali, privatizzare tutto, scardinare insomma il modello economico e sociale europeo.

Noi siamo invece per rivedere tutta la politica economica europea, i parametri tecnici e politici di Maastricht, ma anche le funzioni e i poteri della Banca centrale europea, per investire in infrastrutture, ricerca, qualificazione e sicurezza sociale, puntando sul *welfare*, colpendo la rendita e la speculazione finanziaria. Più coesione sociale, più investimenti, sviluppo sostenibile. Questo significa per noi una Europa politica capace di governare le conseguenze della globalizzazione, significa sapere che questa Europa politica non è neutra, che questo è il luogo e lo strumento di un conflitto aspro dove si ridefiniscono e si ridefiniranno i nuovi rapporti di forza per i paesi europei e per il mondo, che questa deve essere la scelta strategica di tutte le forze democratiche, tanto più di tutta la sinistra, quella che non considera il liberismo come l'ultima pagina della storia.

La nostra proposta è chiara, federalista, di piena integrazione politica per poter controllare i processi economici, di allargamento per riunificare le forze del lavoro, di governo democratico per allargare la partecipazione.

Non vogliamo una somma di debolezze ma un'Europa politica forte, non subalterna agli Stati Uniti d'America, anzi alternativa al suo modello politico e sociale. Questo è il punto. La guerra in Iraq insegna, e questo ci chiede proprio lo straordinario movimento per la pace. Serve l'Europa, serve più Europa.

La politica estera è sfida ardua ma decisiva; avere una politica estera significa, infatti, avere statualità, progetto, identità politica e storica; significa avere una missione e per l'Europa, nata dalle ceneri di una guerra e uscita dal colonialismo, non può che essere la pace in un mondo multipolare. È questo che noi vogliamo scritto nella costituzione futura; serve allora il coraggio e la coerenza delle scelte, serve una classe dirigente all'altezza di questo passaggio storico. Voi non lo siete!

Siete il partito americano d'Europa. Trasferite sovranità nelle mani del WTO ma non in quelle della Commissione; volete un'Europa costretta ad essere un nano politico, a sovranità limitata.

Per questo, onorevole Berlusconi, non vi seguiremo e vi contrasteremo. Lei sarà il presidente dell'Unione europea per un semestre, lo sarà ma non per il nostro paese e non in nostro nome (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, il gruppo parlamentare di Rifondazione comunista voterà a favore della risoluzione che ha presentato e che è stata ben illustrata dal compagno Alfonso Gianni, così come voterà a favore della risoluzione presentata dai Verdi.

In questi giorni, sarebbe ipocrita tacerlo, abbiamo assistito ad un dibattito, per noi sconcertante e a cui solo l'arroganza dell'onorevole Berlusconi ha posto fine, su aperture di credito concesse a lui in nome di un presunto interesse nazionale e a prescindere dal programma illustrato di netta ispirazione liberista. Una posizione sbagliata che appartiene fra l'altro a statuti di sovranità nazionale che non esistono più. Per noi, invece, la politica internazionale, e in primo luogo europea, è il campo della massima alternative nella fase della globalizzazione liberista e della guerra preventiva globale come nuovo principio ordinatorio; perché è su questi temi che si fondano politiche e punti di vista alternativi.

Certo, vi è preoccupazione in Europa per il semestre di un Governo europeo presieduto dall'onorevole Berlusconi; e anche questa volta — citando Brecht — c'è un giudice a Berlino che attende l'onorevole Berlusconi; ma, non si preoccupi, non si tratta di Ilda Boccassini.

Il problema è che, in una dimensione europea, la propaganda mediocre evidenzia tutti i suoi limiti; il confuso pro-

gramma e la sua traccia di profonda iniquità saranno, infatti, per i movimenti e per le sinistre alternative europee terreno di aspra opposizione politica che di mobilitazione di un'ampia critica sociale. Si annunzia infatti un odioso attacco alle pensioni, al sistema previdenziale ed un'ulteriore precarizzazione del mercato del lavoro che alludono ad una condizione cupa di lavoro e di esistenza. Una narrazione disperata di solitudine, di alienazione, di schiavitù contemporanea. Non a caso viene esaltato un documento, tanto corposo quanto deludente, di una Convenzione europea figlia non di un reale processo costituente ma di compromessi di affari fra Stati e Governi in crisi. È uno schema rigidamente liberista che, in quanto tale, accentua anche ritorzioni autoritarie che configurano un embrione di Stato penale europeo. Le politiche economiche sono crocifisse dal *totem* del monetarismo. Il patto di stabilità permane incredibilmente come principio che diventa fondativo; il modello europeo di lord Beveridge si estenua in un modello liberista che ora è imposto perfino con sanzioni come modello sociale di produzione.

I diritti sociali della Convenzione meritano soltanto vaghi e confusi accenni. Il diritto al lavoro è mutilato di ogni efficacia e operatività e, quindi, di fatto, non esiste. L'impegno delle forze di sinistra deve essere diretto ad una politica economica alternativa. Le lotte sindacali e sociali di resistenza, infatti, che scuotono positivamente oggi i principali paesi europei possono avere incidenza se vengono definite politiche di riforma strutturali che parlino di potere di intervento pubblico, di nuove allocazioni di risorse, di un'altra etica di consumo, di commercio equo e solidale con i paesi del sud del mondo.

Ma l'onorevole Berlusconi ci descrive l'intento di un'Europa transatlantica, sempre più partecipe e subalterna delle politiche di dominio nel comando imperiale statunitense; né noi crediamo, beninteso, che la strada dell'autonomia europea stia nel corto circuito dell'esercito europeo.

Pensiamo vada ripreso, invece, per dirla con Habermas, il grande tema della

sovranità europea, anzi, per meglio dire, della sovranità della regione euromediterranea integrata, che allude — mi piacerebbe citare il mai abbastanza compianto don Tonino Bello — a pratiche di cooperazione, di diplomazia preventiva, di interposizione nei conflitti. Un'Europa autorevole, unita, autonoma e, quindi, di pace, capace di costruire un sistema di alleanze e di rapporti egemonico rispetto alla devastante e pericolosa dottrina della guerra preventiva.

Solo l'Europa, infatti, è in grado di spezzare il binomio, che si autoalimenta, guerra-terrorismo: ha infatti peso economico, politico e di identità (per quanto complessa) per una presenza attiva nella politica mondiale, a partire dal Medio Oriente, dove l'attuale, difficilissimo percorso, sospeso tra guerra, tregua e pace impossibile, avrebbe bisogno di un'Europa autonoma ed attiva. Non si può delegare, cancellando il proprio ruolo, una soluzione alla *pax* americana, ai protettorati militari di Condry Rice o alle ipotesi neo-coloniali, apparentemente più politiche, di Colin Powell.

Ci batteremo, a partire dalle prossime scadenze, affinché il diritto alla pace e il diritto allo sviluppo, così come elaborati dalle Nazioni Unite e rielaborati, con grande radicalità e progettualità, dal movimento di Porto Alegre, diventino parte integrante della futura Costituzione europea. I poteri, infatti, non possono delinearsi come campi politicisti, luoghi separati dall'organizzazione della società civile: è nella costruzione di un nuovo spazio pubblico europeo, infatti, che si verificano le concezioni non solo della sovranità, ma anche della cittadinanza.

L'Europa nega sé stessa, i propri statuti fondamentali ed anche il proprio Stato di diritto se si fa Europa di polizia, Europa blindata contro i migranti. I movimenti e le sinistre alternative possono parlarci, invece, di un'altra Europa: l'Europa della ricchezza plurale, delle culture che comunicano ed intessono relazioni, l'Europa del meticcio attivo, luogo del riconoscimento reciproco tra differenti ed uguali al tempo stesso.

Ma l'onorevole Berlusconi preferisce i pattugliamenti militari, e dispensa lodi e baci a chi minaccia cannonate sui profughi; preferisce la clandestinità come scelta obbligata, e chiude donne e uomini, che si sono avvalsi del diritto di fuga dalla rapina coloniale contro i loro villaggi e le loro risorse, dentro i centri di permanenza temporanea, incivile ed incostituzionale modello di controllo segregazionista, inventato, per verità, da Governi di centro-sinistra.

Si rinchiudono dietro le sbarre ed i fili spinati donne e uomini solo perché il Governo li ritiene abusivi sul nostro territorio: i loro occhi increduli, quando andiamo a visitarli, ed i loro sguardi spauriti ci spiegano l'enormità della detenzione amministrativa e cosa significhi lo spostamento del giudizio dal reato alla persona presunta rea, che è una bestemmia per uno Stato di diritto. Continueremo a fare atti di denuncia, atti di disobbedienza civile e non violenta: la vergogna dei centri di permanenza temporanea va cancellata dal nostro ordinamento!

Nel frattempo, viene bloccata dalle destre la legge sull'asilo politico, che la nostra Costituzione, ponendolo nella sua prima parte, all'articolo 10, volle particolarmente incisivo, principio fondante della nostra statualità democratica. Ma si sa, per l'onorevole Berlusconi anche la Costituzione repubblicana pecca di contenuti bolscevichi, anzi, cattocomunisti.

La ripresa del conflitto sociale in tutta Europa, pur fra mille difficoltà, ci parla, non a caso, di atti positivi di cittadinanza transnazionale e di cittadinanza globale. È la migliore risposta ad un Governo che presiede il semestre europeo covando, nella propria compagine, ministri e forze politiche, come la Lega, che, transitando attraverso l'elogio del differenzialismo neonazista, negano oggi i presupposti stessi della modernità democratica, si richiamano alle espressioni più retrive della Chiesa preconciliare e vedono la cittadinanza come categoria che esclude e cancella i popoli, in nome della triade: sangue, suolo e tradizione.

Il *Times* si chiedeva ieri: in queste condizioni, dove va Berlusconi? Ebbene, fermarlo dipende anche da noi, dalle opposizioni e dalla mobilitazione che vorremo e sapremo mettere in campo.

Noi, intanto, annunziamo da oggi che il 28 settembre organizzeremo a Roma una manifestazione che vogliamo costruire con tutti i movimenti europei contro l'attacco alle pensioni e — siatene certi — non sarà che l'inizio (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor Presidente, le recenti polemiche che, ancora una volta, hanno investito il Governo italiano impegnato nella Presidenza di turno europea pongono ancora di più una questione fondamentale per il nostro paese. L'Italia vuole contare nell'Unione europea oppure no? Vuole contare per i suoi 56 milioni di abitanti, per l'essere la quinta o sesta potenza economica mondiale oppure vuole ritagliarsi il ruolo di bella statua, di taglianastri di cerimonie ad uso e consumo dell'asse franco-tedesco? Se si risponde positivamente alla prima domanda, allora i colleghi dell'opposizione devono abbandonare ogni sogno, ogni velleità di dare una spallata al Governo della Casa delle libertà usando la chiave internazionale europea: è una politica che non paga e che non viene ripagata a livello internazionale. Prodi ne sa qualcosa: le aspre e forti critiche che ha ricevuto dalla stampa francese, tedesca ed inglese ne sono la testimonianza più piena.

E, allora, basta con i girotondi, con le preannunciate contestazioni a livello di Parlamento europeo, con le campagne di stampa orchestrate a livello europeo, campagne di stampa forse guidate da poteri forti che non ammettono interferenze o, più semplicemente, da Stati europei i quali, per miopia politica e velleità nazionalistiche che andavano bene un secolo fa, mal digeriscono un protagonismo del nostro Governo.

Tornando al tema più importante del semestre, vale a dire la Conferenza intergovernativa che modificherà i trattati europei, vogliamo esprimere alcune considerazioni (quelle riguardo alle priorità del semestre le abbiamo già svolte nel precedente intervento).

È importante che, durante i lavori della Conferenza intergovernativa, vengano affrontati i nodi lasciati in sospeso dalla Convenzione o risolti con soluzioni ambigue, senza condizionamenti derivanti da quella che nel nostro paese può essere, a ragione, definita la mistica europeista, termine con cui intendiamo l'adesione acritica e quasi fideistica con cui l'*establishment* politico e culturale del nostro paese si rapporta alle questioni europee. Il caso inglese e, ancora, il caso spagnolo (come sappiamo, la Spagna si è duramente schierata contro le modifiche e i risultati ottenuti in termini di peso specifico all'interno del Consiglio europeo grazie al Trattato di Nizza), l'egemonia dell'asse franco-tedesco nella costruzione comunitaria devono far riflettere sulla condotta della nostra diplomazia. Un Governo di centro-destra, come quello della Casa delle libertà, deve saper far convivere uno spirito europeo con la tutela degli interessi nazionali. Senza questa consapevolezza si rischia di far correre al nostro paese gravissimi rischi, quali la marginalizzazione politico-diplomatica e il declino economico industriale.

Per quanto riguarda i valori cristiani, nel progetto di Costituzione europea manca qualsiasi riferimento alle radici giudaico-cristiane dell'Unione europea, nonostante impegni in tal senso fossero stati assunti anche dai nostri rappresentanti alla Convenzione e il dibattito in materia avesse coinvolto tutte le voci della società civile. Questa rappresenta una sconfitta ed una debolezza per la futura Europa che, invece, potrebbe riconoscere nelle proprie radici cristiane non solo un elemento unificatore di tutte le tradizioni religiose europee (cattolici, protestanti, ortodossi), ma anche per chi non è praticante o, addirittura, non credente una base storica e culturale su cui si fondano anche i valori

laici della Comunità europea. Tutto ciò sottolinea — se mai ve ne fosse bisogno — la nostra manifesta debolezza nei confronti degli alleati competitori statunitensi. Gli Stati Uniti sono, infatti, un paese laico, ma assolutamente capace nella vita pubblica e politico-istituzionale di fare delle radici cristiane dei padri fondatori un elemento di forza e di unità nazionale.

Il Governo Berlusconi non può permettere che un trattato di portata e di significato storico firmato sul territorio italiano non contenga il riferimento alle radici cristiane dell'Europa. Per quanto riguarda la definizione degli obiettivi dell'Unione, la Carta parla di libertà, di economia fortemente competitiva, di concorrenza libera e non falsata. Tuttavia, il nostro paese continua ad essere isolato dal punto di vista delle infrastrutture e soggetto ai capricci dei nostri vicini francesi, austriaci, domani sloveni e dopodomani, forse, svizzeri.

Costituzionalizzare chiaramente il diritto di tutti i paesi a dotarsi delle infrastrutture e delle vie di comunicazione necessarie alla propria economia costituirebbe un elemento di maggior forza contrattuale del nostro paese nelle sedi di programmazione futura dei piani di sviluppo.

Per quanto riguarda le competenze occorre sviluppare meglio e determinare i concetti di sussidiarietà e di proporzionalità, fondamentali per evitare la nascita di un super Stato invasivo, costoso ed inefficace. Il riparto delle competenze concorrenti tra Stati membri ed Unione configura una sostanziale prevalenza della seconda. Infatti, la disposizione in base a cui, per le materie di competenza condivisa, gli Stati membri esercitano le loro competenze nella misura in cui l'Unione non abbia esercitato la propria, o abbia deciso di cessare di esercitarla, finisce con il negare il principio stesso della sussidiarietà con una presunzione di competenza in favore dell'Unione.

Per quanto riguarda il Presidente del Consiglio europeo, condividiamo l'idea di un Presidente stabile per due anni e mezzo, capace di dare una guida continua all'azione dell'Unione europea. Tuttavia,

una tale scelta avrebbe dovuto portare ad un ridimensionamento del ruolo della Commissione, ad un ruolo esecutivo-amministrativo. In questo modo si mantiene un dualismo che complica ulteriormente la complessità dell'Unione o, al contrario, potrà portare alla paralisi nel caso di conflitto frontale tra i due Presidenti.

Le prese di posizione sulla questione del voto all'unanimità o a maggioranza sono state interpretate nel corso del dibattito come espressione di due diverse concezioni: quella confederale euroscettica e quella federale europeista. Molti analisti hanno evidenziato come la questione non debba essere semplificata così grossolanamente. Hanno evidenziato come l'abolizione del diritto di veto potrebbe portare, paradossalmente, ad un senso di irresponsabilità da parte degli Stati membri, mentre oggi l'esercizio del diritto di veto espone il paese che lo esercita ad una forte pressione e lo costringe a prese di posizione fondate su cui assumere impegni coerenti.

Abbiamo apprezzato anche le parole del ministro Frattini riguardo a questo tema e, soprattutto, alla sensibilità che dobbiamo avere nei confronti dei dieci nuovi paesi che stanno entrando nell'Unione europea venendo da esperienze storiche che non possiamo assolutamente dimenticare.

Il ministro degli affari esteri è sicuramente una figura che ci trova concordi perché in questo campo vi è bisogno di più Europa, di un'Europa più efficiente e capace di competere sulla scena mondiale: la Lega nord Padania lo ha sempre sottolineato.

Per quanto riguarda la questione dell'appartenenza all'Europa, si è deliberatamente tralasciato di aprire un'analisi approfondita sul tema, sicuramente molto delicato, di quali potranno essere definiti in futuro gli Stati europei. Si tratta di una definizione necessaria per orientare i futuri momenti dell'allargamento. Fare chiarezza su questo tema non è sicuramente facile, ma non affrontare il problema

lascia spazio ad ambiguità che minano la forza e la coesione geopolitica dell'Unione europea.

Sulla questione dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea, il nostro movimento ha già espresso, più d'una volta, perplessità. Questo tema, a nostro avviso, non deve essere lasciato alle deliberazioni dei singoli Stati, ma deve far parte di una riflessione più approfondita ed unitaria sui confini dell'Unione europea.

Per quanto riguarda lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, ci troviamo d'accordo con i passi avanti compiuti al vertice di Salonicco dove il problema dell'immigrazione clandestina è stato fatto proprio dai nostri partner europei anche per quanto riguarda la condivisione delle spese economiche, aspetto sicuramente non secondario. Tuttavia, una riflessione più ampia su questo tema deve essere fatta a livello europeo, fermo restando che la politica di immigrazione deve rimanere una prerogativa degli Stati nazionali. Una riflessione più ampia deve essere svolta sul tema dell'immigrazione in generale per capire quale modello di società vuole proporre l'Europa e quanta immigrazione si vuole avere sul territorio europeo.

Le percentuali che già in molti paesi europei superano il 10 per cento (in Italia siamo al 5 per cento e ogni dieci anni il numero degli immigrati raddoppia) devono essere oggetto di una riflessione molto profonda. L'Europa non può accogliere tutti i disperati ed i diseredati del mondo. Su questo bisogna essere molto chiari e non nascondersi dietro il dito del politicamente corretto.

Per concludere, vorrei soffermarmi sulla questione del referendum. Si tratta di un'antica intuizione della Lega nord Padania (per quanto riguarda la politica italiana), che sembra aver trovato nuovi sponsor: la Spagna di Aznar, Giuliano Amato ed il Vicepremier Fini, il quale ha già garantito, in proposito, l'impegno del Governo italiano. Riteniamo sia assolutamente necessario sottoporre il nuovo testo del Trattato, al quale si vorrebbe dare dignità di nuova Carta costituzionale, alla consultazione referendaria.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Giuseppe Rossi, la invito a concludere.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Per rendere ciò possibile è, però, necessaria una modifica costituzionale e su questo tema la Lega nord ha già fornito il suo contributo con la presentazione di una proposta di legge, il cui esame è purtroppo fermo da mesi in Commissione affari costituzionali della Camera.

Le linee di azione — e concludo, Presidente — che il nostro paese dovrà seguire in questo semestre di Presidenza dell'Unione europea, che è un semestre importante, sono chiare e condivisibili da parte del nostro gruppo: un protagonismo diplomatico-internazionale che segni un punto di svolta rispetto ai precedenti Governi ed un realismo capace di contemperare lo spirito europeista con la necessità e con il dovere, nei confronti dei nostri cittadini, di tutelare gli interessi nazionali. Per questo motivo, il gruppo della lega nord Padania voterà favorevolmente la risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00076 (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor ministro, nel confermare quanto ho avuto modo di affermare in sede di discussione sulle comunicazioni questa mattina e nell'esprimerle un ulteriore apprezzamento per la sua replica, desidero brevemente raccomandare all'attenzione del Governo alcuni temi aggiuntivi, che riteniamo qualificanti per il semestre di Presidenza italiana. Riteniamo debba essere perseguito, come priorità strategica, il rafforzamento delle relazioni tra l'Unione europea ed i paesi dell'America latina, in particolare con quelli con i quali vi sono forti legami storici, culturali e politici. Si deve dar seguito, in sede europea, agli impegni derivanti dalla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00030 sulla crisi argentina, approvata dalla Camera dei deputati, anche al fine di

sostenere l'introduzione, nel sistema comunitario, di un meccanismo di preferenze tariffarie per i prodotti provenienti dall'Argentina, quale misura per favorire la ripresa economica del paese.

Allo stesso modo, è necessario accelerare i negoziati per la liberalizzazione degli scambi commerciali tra l'Unione europea e i blocchi regionali dell'America latina, con particolare riguardo al Mercosur e alla Comunità andina delle nazioni. Servono anche azioni a livello comunitario per contrastare il *dumping* sociale e il lavoro minorile, anche tenendo conto degli impegni derivanti dall'approvazione, il 30 gennaio scorso, alla Camera, della risoluzione Volontè ed altri n. 6-00047 sul lavoro minorile e vigilando, altresì, sul rispetto degli standard di protezione sociale in ambito europeo, con attenzione alla fase dell'allargamento.

Abbiamo sentito nella sua replica, signor ministro, che il progetto di Trattato costituzionale ha un valore fondamentale e che non risulta possibile riaprire gli equilibri della Convenzione, raggiunti dopo una serie di dibattiti e di confronti di intensa partecipazione dialettica. Lei, signor ministro, ha affermato che il Governo si adopererà, affinché si possano operare quegli interventi che non mettano a rischio l'impianto del progetto, in quanto sarebbe difficile pervenire a nuove conclusioni, che non siano quelle scaturite dalla ricerca di un forte richiamo ai due principi fondamentali, che poggiano sulla laicità dello Stato e sulla necessità dell'ancoraggio della realtà europea ai valori della tradizione giudaico-cristiana, senza la quale la nostra specifica realtà non avrebbe nemmeno preso l'avvio.

Riteniamo che i due suddetti principi possano anche trovare un punto di conciliazione e, pertanto, chiediamo al Governo, che ha espresso la sua determinazione di mediare tra le opposte posizioni, di tenere conto che la totalità dei popoli europei, dei paesi fondatori e di quelli candidati all'allargamento, ha una comune condivisione di appartenenza, radicata ai valori della civiltà cristiana, che ha dato una connotazione forte al corso della

storia europea. Per questi motivi chiediamo che l'opera di mediazione del Governo tenga conto di queste premesse, il cui approccio disinteressato potrebbe offrire la soluzione alla nostra richiesta.

Certo, signor ministro, se nel rispetto di quanto da lei affermato in sede di replica si potessero superare le resistenze sull'introduzione delle decisioni a maggioranza nell'ambito del secondo pilastro di Maastricht (la politica estera e di sicurezza comune), ciò sarebbe un successo per la democrazia e per l'efficacia dell'azione dell'Unione europea.

Concludendo, desidero esprimere il voto favorevole dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sulla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00076, sulle parti delle altre risoluzioni accettate dal Governo nonché sulla risoluzione Grillo ed altri n. 6-00078 come strumento importante per la crescita delle relazioni euromediterranee (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

**LAPO PISTELLI.** Signor Presidente, colleghi, inizia oggi uno dei semestri più delicati della vita dell'Unione europea e, al tempo stesso, uno degli ultimi retti dal sistema della rotazione semestrale della Presidenza. La Convenzione europea, che ha appena terminato i suoi lavori, ha infatti modificato questo sistema della turnazione semestrale sia perché esso non regge nella rotazione a 25 (troppi paesi, troppo il divario tra paesi grandi e paesi piccoli) sia per l'effetto « mille foglie », in base al quale ciascun paese ha l'ambizione di lasciare una propria impronta, un proprio marchio, lasciando spesso in eredità dossier incompiuti e non riuscendo a terminare quelli a sua volta ricevuti.

Ma questo, al di là del sistema che ho testé descritto, è un semestre — in realtà come tutti i semestri della seconda parte dell'anno che di fatto durano quattro mesi e mezzo — oggettivamente strategico, in

quanto è il primo dopo il conflitto iracheno — e, dunque, è il primo che affronta in un tempo compiuto le relazioni euroatlantiche da ricucire e da reimpostare —, perché è il semestre nel quale si svolgerà l'avvio della Conferenza intergovernativa e perché è l'ultimo che precede le elezioni europee che si terranno con l'allargamento a 25 membri.

Tuttavia, a causa di quanto affermato, occorre essere misurati nella definizione dell'agenda, per non allargare quello scarto, da sempre esistito in ogni paese, tra la retorica del semestre e le possibilità reali che ogni Presidenza può esprimere.

Però il Governo deve rammentare che l'Italia ha in questo senso una brillante storia alle spalle. Prendendo in considerazione le ultime tre Presidenze italiane, che già costituiscono un arco sufficientemente ampio, ricordo: alla metà degli anni ottanta, la Presidenza italiana fu decisiva per l'emanazione dell'atto che ha sancito la riaccelerazione del processo comunitario, vale a dire l'Atto unico europeo; nel 1990, la Presidenza italiana fu decisiva per dare impulso all'Unione economica e monetaria e, anche in un tempo oggettivamente difficile come il 1995, nel quale il nostro paese era un osservato speciale nel suo cammino di avvicinamento verso l'euro, riuscimmo a passare positivamente quell'esame.

Sono queste le ragioni per le quali l'opposizione afferma, ormai da sei mesi, che questo appuntamento è strategico; ciò al fine di comprendere l'impostazione dell'agenda italiana e di poter contribuire alla sua definizione e al suo consolidamento.

Giovedì scorso, invece, il Presidente del Consiglio ha reso una comunicazione a due tempi e a due toni: una prima parte interna, nella quale attaccando l'opposizione ha cercato di rinsaldare la sua maggioranza e una seconda parte sull'Europa che, onestamente, dovremmo giudicare neutra, nella misura in cui la comunicazione del Presidente del Consiglio ha elencato obiettivi tanto condivisibili quanto generici. Giovedì scorso Berlusconi ha affermato (cito le parti più significative): « Queste difficoltà non ci scoraggiano

dal perseguire il traguardo di una Conferenza intergovernativa di alto profilo e di elevati obiettivi. Contiamo di aprirla nel corso del mese di ottobre con la speranza di pervenire alla conclusione dei lavori, come ho ricordato, entro la fine dell'anno, così da firmare a Roma — dove nacque l'Europa cinquant'anni fa — il secondo Trattato di Roma. E credo che questo rappresenti un successo di tutto il paese ».

Colleghi, qual è l'obiettivo? È la firma? Qual è l'obiettivo nel merito? Cosa sono questi elevati obiettivi e questo alto profilo dei quali non c'è traccia in termini di contenuto nel testo della comunicazione del Presidente del Consiglio? E, nella giornata di ieri, il Presidente Berlusconi ha fatto un'altra esternazione, con le consuete reazioni della stampa interna ed internazionale.

A nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo vorrei sottolineare che siamo interessati al semestre europeo e al suo successo, anche perché non si tratta del semestre di Berlusconi, ma di quello della Presidenza italiana e, dunque, anche di ciascuno di noi.

Il semestre di Presidenza italiano non può essere privatizzato: non siamo soddisfatti, come italiani, se c'è una campagna di stampa o un insieme di commenti, non orchestrati e non orchestrabili, stante la diversità dei quotidiani e dei settimanali che si sono pronunciati in questi giorni, sollevando domande, dubbi e ironie.

Chiedo tuttavia al Governo e ai colleghi della maggioranza: esiste una risposta a tutto ciò che sia più matura della tesi del complotto? Interessa a qualcuno della maggioranza capire, spiegare, analizzare, comprendere perché tutto questo sta accadendo? Siete davvero convinti che vi sia una pericolosa infiltrazione sovversiva e antinazionale anche nel sindacato dei diplomatici, che rappresenta oltre l'80 per cento delle nostre feluche e che oggi è, per la prima volta da tempo immemorabile, in sciopero, e distribuisce davanti alla Farnesina fichi secchi, per segnalare il fatto che questa Presidenza inizia avendo la metà delle risorse disponibili delle precedenti Presidenze?

Onorevoli colleghi, la diplomazia non è e non può essere l'estensione dei rapporti personali del Presidente del Consiglio, è qualcosa di diverso. È questa la riflessione che intendevamo affrontare anche con la maggioranza: cosa vuol dire « Europa: cittadini di un sogno comune » (è lo slogan del semestre)?

Lo sanno bene i cultori dello spettacolo e del cinema: i sogni finiscono all'alba, e l'Europa che vogliamo definire insieme deve andare al di là delle forme e occuparsi del nocciolo, della sostanza delle questioni. Il tema, per chi presiede l'Unione europea in questo semestre, è saper tenere le posizioni e saper esercitare le funzioni e le responsabilità senza improvvisazioni. È questo che oggi ci viene rimproverato, e lo sappiamo tutti.

Abbiamo una sola bussola, lo ripetiamo da molto tempo: il massimo dell'interesse nazionale coincide con il massimo dell'integrazione europea.

Non c'è tempo per argomentarlo, ma è questa la continuità sulla quale anche l'opposizione sarebbe potuta convergere in uno sforzo *bipartisan*.

Passo ora ad alcune sintetiche indicazioni di contenuto, che sono riprese nella risoluzione presentata dall'opposizione. Diceva Metternich che le Costituzioni, per funzionare, debbono essere corte ed ambigue. In realtà la Convenzione ci consegna una Costituzione lunga, ambigua soltanto in alcune parti.

Rispetto alla Conferenza intergovernativa, l'obiettivo di Berlusconi (l'importante è firmare) non ci basta. Diciamo anzitutto, come richiamato dal presidente Ciampi: non arretriamo, consideriamo il risultato della Convenzione il risultato minimo. Siamo consapevoli del rischio di aprire il vaso di Pandora e siamo favorevoli, ove necessario, alla riconvocazione del *Praesidium* o della Presidenza della Convenzione per supportare lo sforzo della Conferenza intergovernativa.

Il *Praesidium* e la Presidenza della Convenzione sono stati un po' precipitosamente liquidati a Salonicco: la loro riconvocazione, in caso di arretramento, potrebbe essere sempre utile.

Si ricordi il Governo di quello che dice da mesi l'«eurobarometro», non è più il tempo in cui chi negozia diplomaticamente e politicamente un trattato può dire: le nostre opinioni pubbliche non ci seguirebbero. Per la prima volta dopo molti anni le opinioni pubbliche dell'intera Europa sostengono con maggioranze schiaccianti un «di più» d'Europa, dunque questo alibi non sussiste neanche per chi presiede la Conferenza intergovernativa.

Sappiamo che non basta firmare: se possibile, il Governo — è questo che chiediamo nella nostra risoluzione, signor ministro — non si impegni al risultato, ma si impegni almeno nello sforzo per modificare gli aspetti che da più parti sono stati ritenuti migliorabili: penso alla questione della doppia Presidenza, che almeno nel medio periodo potrebbe essere superata con una Presidenza unica dell'Unione in capo alla Commissione; penso alla struttura della Commissione; penso a un tema ancora una volta richiamato autorevolmente dal Capo dello Stato, il superamento dell'unanimità; penso infine alle cosiddette clausole evolutive.

La Convenzione ha avuto l'ambizione di scrivere un trattato compiuto, che sappiamo essere perfettibile, ma nel momento in cui per le modifiche è necessaria l'unanimità di una Conferenza intergovernativa di 25 membri, rischiamo di aver scritto una camicia di forza, anziché aver usato quel metodo che ci ha consentito brillantemente negli anni novanta di superare i momenti di difficoltà rilanciando la palla in avanti.

Per quanto riguarda la politica estera, il Presidente Berlusconi, nel suo intervento, ha sottolineato due aspetti. Sul Medio Oriente, poche parole: sosteniamo fermamente e senza improvvisazioni la *road map*. Questo, però, significa che si incontrano tutti gli interlocutori e non soltanto qualcuno. Questo significa che, quando la Presidenza dell'unione incontrerà gli interlocutori, li incontrerà a nome dell'Europa e non a nome del Presidente degli Stati Uniti. E, se arriveremo alla firma di qualche documento a Roma, ne saremo tutti lieti. Ma, in questi sei mesi è

importante consolidare la *road map*, dando prova di quella imparzialità, neutralità e fermezza su cui l'Europa ha costruito negli ultimi anni la propria unità e la propria credibilità.

Signor ministro, per quanto riguarda gli Stati Uniti non ci sono scadenze speciali. Tuttavia, sosteniamo lo sforzo di riallacciare il rapporto non tra due Presidenti, ma fra due comunità — la comunità europea e la comunità atlantica, nel suo insieme più ampio — e di farlo nel rilancio delle istituzioni multilaterali. In aggiunta a ciò, abbiamo ascoltato tre ulteriori e brevissime priorità. Signor Presidente, quanto al Mediterraneo, diciamo «sì» alla banca, «sì» alla fondazione e — guardi — «sì» allo spazio politico euro-mediterraneo, perché questa è l'ultima delle Presidenze semestrali ed è l'ultima della tripletta mediterranea, dopo Spagna e Grecia. Non ci saranno più occasioni per rinforzare questo spazio mediterraneo. Sì al cammino per le nuove adesioni. Bene sui Balcani. Lasciamo perdere ogni dissertazione improvvisata sulla Russia e su nuove *membership* su cui l'unione si è già pronunciata. Sì a nuove iniziative sulla crescita. Però, intendiamoci su un ultimo aspetto: il metodo.

PRESIDENTE. Onorevole Pistelli, il tempo!

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, sto concludendo. L'Europa è un'opportunità o una purga? Ci interessa sviluppare lo spazio economico e lo spazio sociale europeo soltanto quando dobbiamo superare un vincolo nazionale o perché riteniamo che bisogna andare oltre? E con questo *budget*, magari! Saremmo stati disponibili, se il Governo avesse dato una diversa disponibilità. Recita lo slogan: cittadini di un sogno comune. Speriamo di non vivere un incubo, in questi sei mesi. Berlusconi dice: i fatti. Guardiamo ai fatti. I fatti ci dicono che, oggi, questo paese ha un problema di affidabilità. Non possiamo dare il credito che ci è stato richiesto, ma sosteniamo con tutto il nostro sforzo il successo del nostro paese in questo diffi-

cile e delicatissimo semestre di Presidenza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

**MARCO ZACCHERA.** Signor Presidente, colleghi, penso ci siano diversi modi di leggere questo inizio del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea. Mi limiterei a farlo sulla base di due frasi del Presidente del Consiglio. La prima è che questo semestre italiano deve essere fattivo e produttivo e che, forse, sarebbe opportuno dimenticare per un attimo le liturgie del palazzo, per muoversi con la politica del fare. Davanti al bicchiere, che per qualcuno è mezzo pieno e per qualcun altro è mezzo vuoto, mi limito ai fatti. È questa la cinquantottesima Presidenza semestrale dell'Unione europea ed è la sesta volta che l'Italia ha questo onore ed anche quest'onere. È sicuramente un momento particolare, magari — come diceva il fondo del *Corriere della Sera* di oggi — non così drammaticamente particolare, non così rivoluzionario. Tuttavia, non c'è dubbio che ci siano alcuni elementi fondamentali, in vista di appuntamenti che, se vengono giocati bene, possono dare un grosso contributo di immagine al nostro paese: la certezza che tutti, al di là delle singole opinioni politiche, abbiano serenamente e sinceramente la volontà che il nostro paese si confermi un'altra volta come parte fondamentale ed importante dell'Europa.

È già stato detto e, dunque, non ripetiamoci. Ma non c'è dubbio che, oltre all'imminente nuovo ingresso dei dieci paesi nell'Unione europea, siamo davanti ad un momento in cui viene consacrata la trasformazione in senso costituzionale dei trattati che ci legano all'interno dell'Unione europea. Va detto che l'Italia in questi mesi ha lavorato bene. Ha lavorato bene con la propria delegazione alla Convenzione ed ha aperto tutta una serie di

altre possibilità — non dico: di altri fronti — che non sono, come diceva il collega che parlò prima, nei libri dei sogni né devono essere dimenticati. È strategico per il nostro paese continuare in un allargamento dell'Unione europea verso la Russia. È strategico. E, da questo punto di vista, bene ha detto Berlusconi nel suo intervento. È strategico muoversi verso una rapida sistemazione dei parametri per la Bulgaria e per la Romania e tenere strettamente vicine all'Unione europea Ankara e la Turchia. Ciò è importante, anche perché siamo al momento in cui si deve stabilire bene come debba funzionare, nella pratica, il voto a maggioranza. Quindi, bisogna lavorare molto. Certamente, anch'io ho letto con preoccupazione, ma anche con solidarietà, della protesta che le nostre feluche hanno messo in atto oggi, davanti alla Farnesina.

Tuttavia, vorrei che il ministro Frattini ricordasse a qualcuno che ha qui parlato le percentuali che nel bilancio dello Stato erano destinate agli esteri nel 1996 e nel 2001 e quel qualcuno potrebbe anche notare come in questi cinque anni siano diminuiti gli stanziamenti al Ministero degli esteri, come siano diminuiti in modo drammatico gli stanziamenti, per esempio, per la cooperazione internazionale. Queste cose bisogna anche ricordarsele, perché bisogna sempre ricordare la posizione in cui si è venuto a trovare questo Governo nel momento in cui è entrato in carica.

Riguardo al discorso della liturgia del palazzo che va limitata nella logica politica del fare, io ricordo cinque prospettive che questo nostro paese ha rispetto alla Presidenza dell'Unione europea.

In primo luogo, la politica della sicurezza. È importante un primo successo che è stato riscontrato in questi giorni a Salonicco: questo è un problema europeo, non può essere gestito soltanto dall'Italia, magari coprendosi di critiche, come ho sentito dire oggi da qualcuno. È necessaria una politica della sicurezza serena ma messa in atto con fermezza e serietà, applicandola nei rapporti bilaterali con i paesi del nord Africa, per cercare, appunto, di limitare l'afflusso di clandestini,

contro i quali io non sono per la politica — ovviamente, è un modo di dire — delle cannonate, ma per affrontare seriamente alla radice questo problema, che non può essere risolto con gli slogan, ma con la realtà di tutti i giorni.

In secondo luogo, una politica per il Medio Oriente. Bisogna essere obiettivi nel giudizio su questo tema, perché in questo Parlamento si sono criticati moltissimo gli Stati Uniti d'America nel primo semestre di quest'anno per la guerra in Iraq. Se la *road map* è cominciata e si è mossa, ciò è avvenuto perché alcune persone hanno avuto fiducia in questo e, in primo luogo, va dato atto all'amministrazione americana di aver voluto fortemente questi passi. Ad Aqaba, ci doveva essere forse una maggiore presenza europea: questo deve essere il nostro scopo, questa deve essere la nostra necessità. Tuttavia, va dato atto che in quest'aula, per esempio, si è dato largo credito ad Arafat, che ha fatto di tutto per boicottare quei passi in avanti del processo di pace e si è criticato a dismisura Sharon, che ha dimostrato, invece, con molta concretezza di giocare la propria credibilità per andare avanti su un cammino di pace. In quella squadra e in quel lavoro ci deve essere anche una presenza europea: quel piano Marshall, che all'inizio dell'anno scorso era stato proposto come via di soluzione, va ripreso e deve diventare determinante per far vedere la presenza dell'Unione europea.

Riguardo al terzo elemento, si è poi accennato alla Conferenza intergovernativa. Non è soltanto una questione di visibilità per l'Italia, in quanto è un'opportunità che ci viene data quella di essere alla Presidenza in questo semestre, una opportunità che l'Italia non deve farsi sfuggire per non mettere la solita firma al solito documento semestrale, ma per dare, veramente, qualcosa in più all'inizio dell'anno prossimo nel momento in cui l'Europa sta cambiando così velocemente e in modo sostanziale.

A questo punto, direi che le dichiarazioni del Presidente si sintetizzano nel quarto punto, quello del rilancio dell'Unione europea. Da un punto di vista

economico e produttivo, se siamo europei sul serio e non soltanto a parole, ci accorgiamo che ci sono alcuni nodi che dobbiamo affrontare e cercare di risolvere.

Il primo nodo è relativo alle infrastrutture: senza di esse non si va avanti, senza infrastrutture di collegamento l'Italia è relegata ai margini meridionali dell'Europa. Questo Governo è intenzionato seriamente a portare avanti gli interventi relativi alle infrastrutture e avete visto che quattro progetti sono collegati direttamente all'Italia nel quadro degli stanziamenti già previsti nell'ambito dell'Unione europea.

Il sistema previdenziale è un discorso difficilissimo perché è difficile coniugare l'equità con la sostenibilità. Anche noi stiamo molto attenti alla questione dei sistemi previdenziali: questa comincia ad essere una tematica che deve essere affrontata, magari in maniera diversa, ma insieme da tutta l'Europa per poter trovare delle formule che poi possano reggere in un patto tra generazioni.

Riguardo alla modernizzazione del mercato, qualcuno in quest'aula si è già dimenticato che modernizzare il mercato significa renderlo anche più flessibile, più moderno, più operativo. Qualcuno si dimentica del centinaio di migliaia di nuovi posti di lavoro che quest'anno questo paese è stato capace di produrre e anche di come sia stato dimenticato, veramente in poche ore, un esito referendario che ha dimostrato come gli italiani siano molto più maturi di quanto qualcuno potrebbe pensare.

Altro aspetto di sviluppo economico e produttivo è relativo alla stabilizzazione dei Balcani. Da qualche settimana c'è una prima forza militare di stabilizzazione europea. Questo è un fatto nuovo estremamente importante per il futuro. I Balcani, per noi che siamo una potenza regionale, rappresentano un quadro di estrema importanza.

È su questi temi che si gioca il futuro dell'Europa ed è su questi temi che l'Italia è presente con i propri contingenti militari, ma anche con una serie di iniziative tese a rilanciare questi paesi anche dal

punto di vista di una stabilizzazione economica e, quindi, di una loro ripresa autonoma e non soltanto sotto il profilo di aiuti a livello internazionale.

Il quinto aspetto fondamentale è il seguente: negli ultimi mesi, a seguito della crisi dell'Iraq, l'Europa è stata profondamente divisa dal punto di vista della politica estera, della politica militare e dei rapporti con gli Stati Uniti d'America. Se vi è un tema strategico che deve essere veramente consequenziale in questo semestre, quello attiene proprio alla posizione che l'Italia deve assumere di fronte alla necessità di ricucire all'interno dell'Europa una coesione di fondo che vada al di là degli stati d'animo per cercare di avere una posizione sempre più stretta dal punto di vista europeo. Se siamo uniti, allora sì, la politica dell'Italia può essere non alternativa, ma sicuramente concorrenziale a quella degli Stati Uniti d'America, forse i primi a non volere che l'Europa sia più fortemente unita (questa è, invece, a mio avviso, la volontà di questo esecutivo).

Ho ascoltato precedentemente alcune frasi pronunciate in quest'aula: questo Governo sarebbe un ostacolo al processo di integrazione europea. Addirittura il Governo teme il ruolo dell'Europa. Signori, non andiamo da nessuna parte con la demagogia che non deve essere propria di alcuna parte politica di quest'aula! Dobbiamo, invece, essere capaci di costruire insieme.

Pertanto, occorre andare al di là del valore che viene dato alle dichiarazioni. Vorrei rilevare che in Italia vengono riportati i giudizi della stampa europea, non solo di alcune testate giornalistiche, ma di numerose di esse. Leggetevi il *New York Times* di oggi e scoprirete che il giudizio su Berlusconi non è assolutamente negativo: è di apertura e di credito rispetto alle azioni che l'Italia potrà in essere nel corso del semestre di Presidenza dell'Unione europea.

Pertanto, se vi fosse una comunicazione più equilibrata e più generalizzata sulle diverse testate giornalistiche, anche in quest'aula si eviterebbero certi toni esagerati ed esacerbati (forse, alcune cor-

rispondenze da Roma che appaiono sui giornali esteri che, evidentemente, sì, sono di parte politica, giustificano anche determinate proteste o determinate esternazioni nelle quali, peraltro, non sta a me entrare).

Noi riponiamo fiducia nella presenza italiana nel prossimo semestre di Presidenza e nei lavori che verranno intrapresi all'interno delle varie strutture europee. Vorrei sottolineare anche l'importanza che i parlamentari italiani potranno assumere all'interno delle varie strutture dell'Unione europea. Vi sono molte associazioni parlamentari internazionali nelle quali siamo presenti.

Nel corso di questo semestre vi saranno molti appuntamenti in Italia: cerchiamo di parteciparvi non con una liturgia, ma con la volontà di dare un contributo positivo. In tal caso, anche noi avremo fatto la nostra parte di cammino per dare all'Italia la soddisfazione di aver fatto qualcosa di buono a livello europeo e all'Europa di essere cresciuta nel prossimo semestre (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

**MASSIMO D'ALEMA.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi deputati, siamo alla vigilia di una stagione molto importante per il nostro paese e per l'Europa; debbo dire che sono rimasto colpito per il carattere abbastanza deludente, disimpegnato di questa discussione parlamentare, per la sensazione di grande distrazione, in particolare, delle forze politiche di maggioranza, forse più attente in questo momento a verifiche, riequilibri e problemi interni che non a svolgere il loro ruolo di guida del paese.

Penso che, come ha affermato il ministro Frattini, il calendario della storia, le circostanze mettano di fronte a compiti di grande rilievo tutti noi, l'Italia in quanto Presidente di turno, le classi dirigenti del nostro continente.

Vi è bisogno dell'Europa.

Questa necessità è avvertita anche fuori dai confini del nostro continente. Vi è un bisogno della presenza politica dell'Europa, della sua tradizione e dei suoi valori per contribuire ad una svolta della politica internazionale e ad un ritorno della politica alla guida dei grandi processi economici, dopo che sembra svanire l'illusione che il dominio dell'economia e del mercato possa consegnarci il migliore dei mondi possibili.

Un bisogno dell'Europa anche come elemento di equilibrio per popoli e continenti che non accettano l'idea di un mondo unipolare, dominato dalla forza e dall'arbitrio di una sola grande potenza; un bisogno dell'Europa perché, senza una forte e coordinata azione politica, difficilmente sembrano destinati a riprendere lo sviluppo economico e quel miglioramento generale della qualità della vita che sono condizioni anche di pace e di equilibrio nel mondo. A questo bisogno dell'Europa si dovrebbe rispondere con un salto di qualità nel processo di integrazione politica, coraggioso e netto. Il progetto di Costituzione europea elaborato dalla Convenzione rappresenta un passo in avanti: io credo che la Presidenza italiana, lo dico in modo molto chiaro, dovrebbe assumere il punto di vista di chi, nella Conferenza intergovernativa, si propone di andare anche oltre il passo in avanti compiuto nella Convenzione.

Fra l'altro, penso che questo quanto meno aiuterebbe a difendere quel risultato che può essere insidiato dall'azione di governi che intendono ripristinare le prerogative dei governi nazionali. Penso invece che l'estensione del voto a maggioranza, oltre i limiti previsti dalla Convenzione, ed anche la previsione di un superamento di quel dualismo tra Presidenza del Consiglio e Presidenza della Commissione, che rappresenta un residuo di un equilibrio che si deve tendere a superare, non vadano nella direzione di una costruzione democratica dell'Europa, verso la quale è evidente che gli europeisti più convinti, non acritici, devono lavorare per spostare l'asse verso le istituzioni comuni

— Parlamento, Commissione —, e riducendo il peso della rete dei poteri intergovernativi.

La seconda grande questione riguarda i temi dello sviluppo economico e della qualità dello sviluppo stesso. Nel dibattito in questa sede il richiamo al Consiglio europeo di Lisbona non può che farmi piacere perché, fra l'altro, il Governo che ebbi l'onore di presiedere fu tra i governi che concorsero a definire quella piattaforma che rimane, a mio avviso, la piattaforma più avanzata e significativa che l'Unione europea abbia prodotto.

Mi permetto di richiamare che la piattaforma di Lisbona non aveva al centro il taglio della spesa sociale, la riduzione del *welfare* e dei diritti, ma, al contrario, lanciava la sfida dello sviluppo imperniato sulla diffusione delle conoscenze, sull'investimento nella qualità della ricerca e della formazione, su uno sviluppo quindi che facesse leva sui valori propri della civiltà europea: penso che proprio da lì occorra ripartire.

Si è riaperto un dibattito sul patto di stabilità e sul rapporto tra stabilità monetaria e sviluppo economico. Io credo che vi sono due modi di affrontare tale questione: l'uno è quello che punta ad una rinazionalizzazione delle politiche economiche, guadagnando margini di manovra per i bilanci nazionali. Io lo considero non solo rischioso, ma anche disastroso perché un processo di questo tipo porrebbe in discussione la moneta unica e ci riporterebbe indietro.

Un'altra idea di flessibilità guarda, invece, alla necessità di scelte europee e ad una più forte integrazione, attraverso un programma di investimenti che non sia soltanto un elenco di grandi opere, bensì un programma di investimenti sulla qualità dello sviluppo dell'Europa; questo richiede però un potere europeo più forte.

Vi sono, infine, i nodi della politica estera, del concorso che l'Europa può offrire ad una accelerazione del processo democratico in Iraq. Vede — mi fa piacere che sia presente anche il ministro della difesa — io ho visitato l'Iraq qualche giorno fa, con una delegazione dell'Inter-

nazionale socialista. La sensazione è che anche per quella parte del popolo iracheno che ha accolto l'esercito alleato come un esercito liberatore, di giorno in giorno quell'esercito appaia sempre di più come un esercito occupante e che gli americani — lo dico non con spirito anti-americano — rischino sempre di più di trovarsi in una palude, con un rischio crescente per il loro ruolo, oltre che per la sicurezza dei loro soldati.

In una situazione come questa, ci vorrebbe un'Europa non pronta a mandare i suoi soldati accanto a quelli americani a gestire una situazione ingestibile, ma un'Europa in grado di accelerare il processo democratico in Iraq e di responsabilizzare le Nazioni Unite. Questa appare l'unica strada per garantire non soltanto quella promessa di democrazia da cui pure la guerra prese le mosse, ma anche la garanzia di una sicurezza che appare di giorno in giorno più compromessa, anziché meglio garantita.

Vi sono poi le speranze di pace nel Medio Oriente che seguiamo tutti con grande trepidazione, che sono appese ad un filo e che richiedono un'azione politica — insisto — su due fronti. Se infatti senza alcun dubbio si deve incalzare e incoraggiare l'Autorità palestinese a bloccare il terrorismo e a disarmare le milizie, dall'altra parte, il Governo israeliano deve essere fermamente incalzato perché si dia ai palestinesi la speranza di uno Stato, non di riserve indiane, e la garanzia della dignità di un popolo che deve poter essere padrone del proprio destino. Mi ha colpito che Condoleezza Rice abbia compreso, da questo punto di vista, come sia indecente il muro che gli israeliani stanno costruendo, mentre l'onorevole Berlusconi, che è stato recentemente là in visita, non ha fatto mostra di accorgersene.

Queste sono le considerazioni che l'Ulivo ha riassunto nel suo documento. Sono indicazioni positive, ve ne sono delle altre, io ne ho richiamate alcune. Sono proposte di azione a partire dalle quali noi misureremo il Governo italiano.

C'è stato un gran dibattere in questi giorni circa il fatto che avremmo dovuto

avere una posizione comune, la collaborazione, il concorso... Non è stato possibile. E non è stato possibile perché, con ogni evidenza, il Presidente del Consiglio non lo voleva. È difficile interpretare altrimenti il modo in cui egli ha risposto all'intervista dell'onorevole Fassino e alle posizioni che venivano dall'Ulivo, con un fuoco pirotecnico di accuse e di insulti che, essendo venute al 30 giugno, speriamo abbiano rappresentato una sorta di « addio al celibato » (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)... perché, se dovevano essere interpretate come l'inizio del semestre, c'è motivo di essere preoccupati! Anziché essere l'Europa un fattore di rasserenamento della politica italiana, noi rischiamo di esportare le nostre polemiche all'estero.

Vorrei ricordare — e ho concluso, signor Presidente — che, in occasione dell'ultimo semestre di Presidenza italiana, che cadde qualche anno fa, l'onorevole Berlusconi, allora alla testa dell'opposizione, rispose con uno sberleffo alla richiesta di una tregua per il semestre e pretese ed ottenne — caso unico nella storia d'Europa — che durante la Presidenza italiana ci fossero addirittura le elezioni anticipate. Lo ricordo per memoria, diciamo.

Noi saremo molto meno aggressivi. Noi ci accontentiamo che, nel corso di questi sei mesi, il Governo persegua quegli obiettivi di rafforzamento dell'Europa e di rilancio del suo ruolo che sono necessari. Ho dei dubbi che questo accadrà, ma, da parte dell'opposizione, verrà una battaglia ferma ed incalzante perché ciò accada (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICHITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito, per molti aspetti, ha vissuto una profonda

contraddizione tra i termini della politica europea, che, nell'esposizione svolta in Parlamento dal Presidente del Consiglio, non potrebbe non avere l'approvazione generale (e, d'altra parte, ciò è visibile anche in larghe parti della risoluzione presentata dal centrosinistra), e il tentativo, riemerso anche nell'ultima parte dell'intervento dell'onorevole D'Alema, di utilizzare ogni scadenza per attaccare la maggioranza e il Presidente del Consiglio, anche se ciò si può tradurre in un attacco al prestigio e all'immagine dell'Italia, anche nel momento in cui c'è la Presidenza italiana della Unione europea.

Per ciò che riguarda la stampa estera, da varie parti evocata in questa sede, credo che valga ciò che ha dichiarato Umberto Agnelli: sono convinto che il semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea sarà gestito dignitosamente, malgrado gli attacchi di certa stampa internazionale che considero molto sgradevoli.

Vorrei aggiungere, per chiarezza, che l'onorevole Fassino è, certamente, un uomo di grande intelligenza politica; nella sua intervista, ha usato il metodo della mano di ferro in un guanto di velluto, nel senso che ha avuto la compiacenza di rilevare che, ad una maggioranza incolta, rozza e priva di spirito europeista, sarebbe potuta andare incontro un'opposizione, purché....

OSVALDO NAPOLI. Presidente, che facciano silenzio, per favore!

PRESIDENTE. Ha ragione. Onorevoli colleghi, per favore. Onorevole Violante...

FABRIZIO CICCHITTO. ... avesse fatto proprie le posizioni dell'opposizione.

L'onorevole Violante, ieri, ha messo insieme la mano di ferro e il guanto di ferro, chiarendo ulteriormente i termini del confronto.

Entrando, schematicamente, nel merito di alcune questioni, credo che vi sia una risposta politica — quale quella fornita, qualche giorno fa, dal Presidente del Consiglio e quella delineata nella replica del ministro degli esteri, oggi — che evidenzia

il fatto che su alcuni nodi essenziali questa maggioranza non deve andare a scuola di alcuno, perché ha identificato alcuni termini essenziali della politica europea. Dunque, non deve andare a scuola né dall'onorevole Fassino, né dall'onorevole Violante, né dall'onorevole D'Alema (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Per ciò che riguarda l'aspetto istituzionale, abbiamo ribadito, come primo punto — l'ha ricordato, poche ore fa, il ministro degli esteri —, la necessità di compiere un salto di qualità istituzionale. Occorre fare in modo che il semestre di Presidenza dell'Unione, su alcune scelte (vedi quelle relative all'estensione del voto a maggioranza) possa rappresentare un salto di qualità. Ci collochiamo interamente, dunque, su un determinato terreno per fare sì che l'Europa, in questi sei mesi, rappresenti un punto di sviluppo ulteriore rispetto al punto in cui si è arrivati a Salonico e alle scelte e agli interrogativi che abbiamo di fronte, con riferimento alle varie opzioni presenti nelle ipotesi di Costituzione di Valéry Giscard d'Estaing.

L'altro aspetto che ho trovato completamente sottovalutato nel dibattito riguarda il tipo di contributo che, sulle questioni economiche e sociali, è stato dato dal Governo italiano (non nel senso che, da parte del Governo italiano, vi sia una posizione, è stato detto, euroscettica rispetto alla moneta unica).

Però, mi aspettavo che, da parte della sinistra, si apprezzasse il fatto che il Governo italiano si pone il problema di andare oltre la moneta unica e di fare sostanzialmente i conti con il dato che la moneta unica può essere un fatto positivo, ma che l'Europa ha un grave e drammatico problema di crescita, di sviluppo e di occupazione con il quale dovrebbero fare i conti tutte le forze, specialmente una forza riformista.

E il Governo italiano, presentando un progetto quale è stato presentato dal ministro dell'economia e delle finanze Tremonti, una grande ipotesi di infrastrutture a carattere europeo — quindi, rispondendo anche alla questione posta poco fa dal-

l'onorevole D'Alema, non si tratta di un ritorno al bilancio, ma di un'operazione europea —, paradossalmente, ha stabilito un rapporto significativo e profondo con quella che fu l'elaborazione di un grande europeista e di un grande riformista quale è stato Jacques Delors. Io credo che tra il progetto presentato dal ministro Tremonti e quel progetto vi siano dei rapporti, delle connessioni che rappresentano un contributo positivo del Governo italiano per quel che riguarda il rilancio dell'Unione europea, non solo dal punto di vista istituzionale, ma specialmente dal punto di vista della politica economica e da quello di una politica della crescita.

Il terzo nodo, la terza questione che è stata posta al centro dell'attenzione è stata quella della sostenibilità dei regimi previdenziali e della previdenza. Questo è un dato che non rappresenta una scelta ideologica, ma un nodo con il quale — voglio dirlo anche all'onorevole Maroni — tutto il Governo italiano si deve misurare; e tutto il Governo italiano si deve misurare con la realtà dell'Europa perché vi sono nodi e questioni che attengono a dati di compatibilità con cui tutti quanti devono fare i conti.

L'altra grande questione è quella dell'immigrazione, che richiede, appunto, una collaborazione tra paesi europei e paesi arabi lungo il filo di un'impostazione che, non intervenendo in questo, ma in un altro dibattito, ha messo in evidenza il ministro dell'interno quando ha sottolineato — cito quanto ha detto — che, con un primo mondo che produce molta ricchezza e pochi figli e un terzo mondo che, al contrario, produce poca ricchezza e molti figli, i poveri, già oppressi dal bisogno, uomini, donne e bambini, si muoveranno con ogni mezzo, accettando ogni rischio, verso la terra promessa del pane e del lavoro. Mi sembra un'impostazione positiva che voi non potete — come dire? — mettere nel conto di quelle generiche definizioni ideologiche di cui abbiamo sentito parlare in alcuni interventi di deputati di Rifondazione comunista e del partito democratico comunista, perché essa si misura con i nodi reali della realtà europea.

Ma qui l'altra faccia della medaglia è rappresentata dai nodi politici. E i nodi politici ci danno, forse, anche la spiegazione di certe iniziative della stampa estera, che, però, voglio ricordarlo, non hanno avuto nel mirino soltanto l'onorevole Berlusconi: vi faccio presente che hanno avuto nel mirino anche il professor Prodi; e quando si è trattato di quelle iniziative da parte vostra si è detto (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*) che si trattava di battute assolutamente secondarie. Noto uno squilibrio, nelle vostre valutazioni, quando la stampa estera scrive di Berlusconi e quando, invece, attacca l'onorevole, il professor Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Però, il problema è un altro. Il problema che rappresenta il nodo politico è costituito dal fatto che il Governo italiano — con continuità — esprime una nuova fase politica della realtà europea rappresentata dall'ampliamento, che certamente mette in crisi una concezione alla quale voi siete troppo legati, di una egemonia concentrata su alcuni soltanto dei soci fondatori: la Francia e la Germania. Oggi, il salto di qualità che l'Europa deve fare è quello di prendere atto dell'ampliamento e, quindi, del fatto che, per così dire, i soci fondatori si devono misurare con una realtà molto più ampia e molto più vasta.

Tale questione si correla anche al tipo di politica estera, che noi rivendichiamo, che il Governo italiano ha condotto nel corso di questi mesi anche rispetto ad altre scadenze, come quella dell'Iraq, come quella di un rapporto con gli Stati Uniti d'America che fosse un rapporto positivo. Ebbene, in relazione a questo rapporto positivo oggi i conti tornano, perché noi vediamo che solo attraverso un'azione congiunta del Governo italiano, dell'Europa e degli Stati Uniti si può fare i conti con il problema del Medio Oriente. Nel Medio Oriente c'è l'Europa, ma ci stanno specialmente gli Stati Uniti, che stanno svolgendo un'azione positiva e quindi questo convalida quello che il Governo italiano ha fatto — e questo lo rivendichiamo — nel corso di questi mesi, evitando la